

GUIDO GHIA

«UN'UNITÀ SPIRITUALE ED INTERIORE». LA CRISTOLOGIA FILOSOFICA DI PIERO MARTINETTI

«A SPIRITUAL AND INNER UNITY»
THE PHILOSOPHICAL CHRISTOLOGY OF PIERO MARTINETTI

*In 1934 Piero Martinetti publishes the book *Gesù Cristo e il cristianesimo*, the key text of his philosophical Christology. In this essay, Jesus of Nazareth is seen as a moral ideal that accesses truth through direct intellectual intuition. For Martinetti, following this moral ideal the human being finds within himself a spiritual unity, a transcendental religious element capable of overcoming both the theological-mystical vision of the Logos of the Gospel of John and the ecclesiastical degeneration of the magisterium of Jesus brought about by the Pauline letters.*

Nel 1934 Piero Martinetti pubblica *Gesù Cristo e il cristianesimo* (ora disponibile in una splendida edizione critica curata da Luca Natali per Morcelliana), imponente studio che, mediante approfondite disquisizioni storiche sull'ambiente di vita, le origini e le fonti di Gesù e delle chiese nate da lui, cerca di dare risposta al problema fondamentale (a cui tra l'altro si sentirà sollecitato a rispondere anche Benedetto Croce) «che dà l'interesse più vivo a tutte le ricerche sul cristianesimo: possiamo ancora noi essere cristiani?».¹

Si tratta di un confronto filosofico che Martinetti, figura austera della filosofia che si era opposto in nome della libertà al fascismo e che non era un credente professante, fa con il cristianesimo.² Un esempio mirabile di cristologia filosofica, atto a confermare il giudizio di Sandro

¹ P. MARTINETTI, *Gesù Cristo e il cristianesimo. Edizione critica*, a cura di L. Natali, Introduzione di G. Filoramo, Morcelliana, Brescia 2014, p. 607.

² Come acclarato dalla Mostra documentaria, *Politica e religione negli anni del fascismo. Il 'Gesù Cristo' di Martinetti*, organizzata dall'Università degli Studi di Milano in data 27 aprile-8 maggio

Mancini, per cui, tra i filosofi laici italiani della prima metà del Novecento, Martinetti «forse più di tutti è stato mosso da un profondo interesse, insieme teorico ed esistenziale, verso la figura storica di Gesù, e tale interesse ha costituito una componente fondamentale della sua filosofia della religione».³

Il modo in cui, con le sue disquisizioni storiche, Martinetti si avvicina alla figura di Gesù di Nazaret e al cristianesimo vuole essere autonomo e indipendente sia rispetto al tomismo, sia rispetto allo storicismo hegeliano, ma anche e soprattutto crociano e gentiliano. È per questo che Martinetti intende confrontarsi con le tradizioni storiche del protestantesimo (soprattutto con la *Religionsgeschichtliche Schule* ispirata da Ritschl e Troeltsch) e con il neo-idealismo di Rudolf Eucken, letto alla luce della propria metafisica 'panenteistica' (influenzata da Spinoza), della visione cioè di un 'Uno-Tutto', la cui intuizione intellettuale (*intellektuelle Anschauung*) deve realizzare in ogni uomo la medesima unità spirituale ed interiore che si compie in Gesù Cristo, la sintesi cioè del dualismo tra il relativismo del molteplice e l'assoluta trascendenza dell'Uno. Tale intuizione, nota ancora Sandro Mancini,

è intesa ad un tempo come razionale e come mistica. È razionale, perché il filosofo canavesano concepisce la Ragione come totalità onnicomprensiva, quindi come unica via di elevazione all'Assoluto, che

2015, la pubblicazione del testo avvenne tra non poche difficoltà e interventi censori, sia del regime che delle autorità ecclesiastiche. A revisione del testo già completata, una tipografia di Lodi, con la quale Martinetti aveva preso accordi, si rifiutò di stamparlo per non incorrere in possibili ritorsioni da parte del sant'Uffizio. Il volume vide finalmente la luce presso il nuovo stampatore Sacchetti, che il 3 agosto 1934 annunciò a Martinetti di aver ricevuto alle ore 8.30, dall'ufficio stampa della prefettura di Milano, il nulla osta per la diffusione del *Gesù*. Un contrordine della stessa prefettura, giunto alle ore 17.30 e riportato nel *post scriptum*, impose la sospensione della distribuzione dell'opera sino a nuovo ordine. Martinetti, approfittando del primo permesso, inviò il libro ai sottoscrittori e riuscì a mettere al sicuro le altre copie dell'opera. Dopo due mesi di mancate comunicazioni da parte delle autorità giunse, il primo ottobre, il «decreto definitivo di sequestro». Avendo tuttavia Martinetti ritirato l'intera edizione, il commissario di polizia incaricato del sequestro trovò presso il tipografo solo poche copie residue, che vennero confiscate e distrutte. Un ultimo tentativo per permettere la diffusione del libro, rivelatosi poi infruttuoso, venne operato da Martinetti presso il Ministero della Cultura Popolare. Tre anni più tardi arrivò la condanna ufficiale da parte della Chiesa cattolica. Nel 1937 infatti, a seguito di una relazione inviata al Sant'Uffizio da padre Agostino Gemelli, tre pubblicazioni di Martinetti furono iscritte nell'*Index librorum prohibitorum*: il *Gesù*, *Ragione e Fede* e *Il Vangelo*. Il 12 dicembre comparve sull'«Osservatore Romano» un articolo, scritto da padre Mariano Cordovani, di commento alla condanna. Martinetti rispose all'articolo del quotidiano vaticano con una lettera, conservata presso l'Archivio della Congregazione per la dottrina della fede.

³ S. MANCINI, *Piero Martinetti. Interpretazione di Gesù*, in S. ZUCAL (ed.), *Cristo nella filosofia contemporanea. II. Il Novecento*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2002, pp. 191-217: p. 193.

non ammette le scorciatoie del sentimento; è però anche mistica perché, nel solco dell'antica gnosi, essa è provvista di una portata liberatrice.⁴

I. IL VANGELO DI GIOVANNI COME TRATTATO TEOLOGICO-MISTICO DEL LOGOS

Ora, a ben vedere, nonostante il confronto con l'ammirata tradizione della *Religionsgeschichtliche Schule*, la parte più debole di queste disquisizioni storiche è quella riguardante i Vangeli.⁵ Martinetti, infatti, privo com'è di approfondite competenze in esegesi e scienza biblica, distingue tra i tre sinottici, che sarebbero Vangeli storici, e Giovanni, il cui Vangelo sarebbe invece da leggere e interpretare esclusivamente in senso teologico: «Nei quattro vangeli canonici una distinzione si è imposta ab antico, come evidente al più superficiale esame, fra i tre primi che hanno un carattere più nettamente storico, una più evidente affinità e sono più facilmente riducibili in un'esposizione unica, in un quadro sinottico (onde il nome), e il quarto, il vangelo di Giovanni, che ha un carattere più speculativo e teologico e si separa dagli altri anche per la disposizione diversa dello schema narrativo. L'affinità e le differenze dei tre vangeli sinottici hanno dato origine al grave problema del loro rapporto: l'enumerazione delle ipotesi successivamente proposte non ha più oggi che un interesse storico».⁶

Il vangelo di Giovanni, che per Martinetti si presenta come una sorta di trattato teologico-mistico,⁷ ha, invece, «un carattere ed un contenuto del tutto diversi: la sua inconciliabilità coi sinottici è già stata riconosciuta da Reimarus e da Herder».⁸

Esso porterebbe cioè a compimento la divinizzazione dell'ideale religioso di Gesù di Nazaret, facendone un mediatore soprannaturale tra la terra (regno delle tenebre) e il cielo (regno della luce), anticipando di fatto la teoria del *logos* di Filone Alessandrino:

⁴ Ivi, p. 195.

⁵ Per la linea del nostro discorso siamo particolarmente debitori dell'interpretazione della cristologia filosofica di Piero Martinetti fornita da Giovanni Moretto in un lontano corso universitario dell'Anno Accademico 1989-1990 dedicato alle cristologie filosofiche nei filosofi italiani del Novecento. Abbiamo dato conto di questo corso in G. GHIA, *Problemi e figure della cristologia filosofica italiana nelle lezioni di Giovanni Moretto*, in «Rosmini Studies» 2, 2015, pp. 143-159 (su Martinetti: pp. 147-149).

⁶ MARTINETTI, *Gesù Cristo e il cristianesimo*, cit., p. 151. Interessanti i nomi citati in nota da Martinetti per la storia della controversia sui sinottici: Jülicher, Loisy, Knopf, Wernle, Schmidt, Reville e Wellhausen.

⁷ Ivi, p. 317.

⁸ Ivi, p. 161.

Il Logos si è incarnato in Gesù Cristo uomo per vivere e morire in forma umana, rivelare Dio agli uomini e salvarlo: l'enfatico prologo del vangelo ha per fine di insistere sopra questa identità e di imprimere saldamente questa verità che il Logos è stato un uomo, ha vissuto con gli uomini ed ha loro insegnato la verità.⁹

In realtà, si tratta, a ben vedere, di una distinzione arbitraria: tutti i Vangeli hanno di fatto una preoccupazione teologica e pertanto, per risalire al nucleo veramente storico di ciò che in essi viene detto sulla vita di Gesù, bisogna fare un accurato lavoro esegetico. Di Gesù, infatti, per parafrasare Schleiermacher, non si può scrivere la biografia, come d'altra parte riconosce Martinetti stesso:

Che la storicità di Gesù non possa essere dimostrata è fuori di dubbio: come non può nemmeno essere dimostrato il contrario. Ma una dimostrazione di questo genere non si può esigere. Ogni narrazione storica è sempre una costruzione e quindi un'ipotesi più o meno probabile.¹⁰

II. GESÙ, UN IDEALE MORALE CON UN'INTUIZIONE DIRETTA DELLA VERITÀ

Martinetti proietta perciò sulla figura di Gesù la sua filosofia, che mostra influenze di Platone, Agostino, della Gnosi, di Spinoza, Kant, ma anche della filosofia indiana e di Schopenhauer, l'autore la cui ripresa gli consente di contrapporre al mondo fenomenico delle tenebre il mondo noumenico della luce.

Il mondo delle tenebre è, infatti, inganno e illusione, mentre il mondo della luce è la verità autentica, il Regno di Dio cui si accede unicamente tramite la carità ('Non intratur in veritatem nisi per caritatem'): «Gesù condannava il segreto dell'insegnamento settario: chi ha ricevuto dal Padre celeste il dono della verità deve farla risplendere in alto perché tutti possano ricevere la luce».¹¹

Come ha ben sottolineato Giovanni Filoramo, nella sua *Introduzione* all'edizione critica curata da Luca Natali di *Gesù Cristo e il cristianesimo*, «al pari del Gesù kantiano, che come un guerriero lotta perché la giustizia si affermi in questo mondo, anche il Gesù di Martinetti rappresenta un ideale di morale attiva e combattente, a cui il Nostro non ha mai cessato di ispirarsi, Per tutti questi aspetti, quello di Martinetti è anche un Gesù che si distacca da quello tipico di una certa tradizione della teologia liberale, da Hegel a Harnack, iscritto in una forte esigenza pratica. La sua figura e la sua azione si radicano, invece, nell'apocalittica ebraica, nel suo pessimismo dualistico e nella sua attesa escatologica. La stessa dottrina morale e le pratiche ascetiche non sono separabili dall'aspettativa messianica, da cui ricevono ogni significato e valore. Nel contempo, il suo Gesù si distacca da questa tradizione anche per l'emergere di una religiosità superiore, di

⁹ Ivi, p. 318.

¹⁰ Ivi, p. 170.

¹¹ Ivi, p. 192.

tipo spirituale, ispirata a un accentuato sentimento dualista della trascendenza radicato nell'intimo della coscienza religiosa».¹²

Il richiamo di Gesù all'interiorità della coscienza e della legge va letta pertanto come un riattungimento fondamentale della sorgente viva della religione e della morale stessa; il Gesù di Martinetti è, in buona sostanza, un filosofo, la cui veracità non consiste nell'aspetto soprannaturalistico o nell'uso dei miracoli, ma nella sua autentica umanità, nel suo essere 'Urbild' e 'Vorbild' della più pura razionalità dell'uomo e della più elevata perfezione morale. Il divino parla e agisce nella legge morale ed è questo il senso dell'appello di Gesù alla coscienza dell'uomo come *locus revelationis* della parola di Dio che, in quanto *logos*, costituisce il principio, l'*arché*, di tutte le cose. Il vero *depositum fidei* non è quello delle ipostatizzazioni teologiche o delle sovracostruzioni sociologiche elaborate storicamente dalla cristianità nelle sue varie forme e figure, ma quello della coscienza morale intuita e vissuta da Gesù stesso, seguendo la quale ogni uomo può entrare in un contatto diretto, personale e mistico, con il trascendente.

La distinzione fondamentale, che entra qui in gioco e che troviamo espressa in un importante frammento del Lascito teologico di Lessing, *La religione di Cristo*, è quella tra la 'religione di Gesù', quella cioè che egli stesso professava, e la 'religione cristiana', quella cioè che ha come oggetto di fede Gesù di Nazaret chiamato il Cristo.¹³

Per Martinetti, Gesù non è figlio di Dio, ma è essenzialmente un rivelatore che accede alla verità per intuizione intellettuale diretta. Un'intuizione, quella di Gesù, che compenetra la vita di chi intuisce e che invero andrebbe letta alla luce della filosofia della religione di Schleiermacher: Cristo ha realizzato la più alta coscienza di Dio che sia mai apparsa sulla terra.

III. PAOLO E LA DEGENERAZIONE ECCLESIASTICA DEL MAGISTERO DI GESÙ

Con San Paolo, però, inizia la fase di degenerazione ecclesiastica del magistero di Gesù. È

¹² Ivi, pp. 29-30.

¹³ Cfr. G.E. LESSING, *La religione di Cristo* (1780), in G. GHIA (ed.), *Opere filosofiche di Gotthold Ephraim Lessing*, Utet, Torino 2006, p. 701: «Se Cristo sia stato più che un uomo, è problematico. Assolutamente certo, invece, è che egli, se è in generale esistito, sia stato un vero uomo e che non abbia mai cessato di esserlo. Di conseguenza, la religione di Cristo e la religione cristiana sono due cose totalmente diverse. La prima, la religione di Cristo, è quella religione che egli stesso, in quanto uomo, riconobbe e professò; che ogni uomo può avere in comune con lui; che ogni uomo deve tanto più desiderare di avere in comune con lui, quanto più è sublime e degna d'amore la concezione che egli si fa di Cristo in quanto semplice uomo. La seconda, la religione cristiana, è quella religione che accoglie come verità che egli sia stato più che uomo facendolo, proprio in quanto tale, oggetto della propria venerazione». Va sottolineato, a proposito di questa distinzione tra la religione di Gesù e la religione professata dai cristiani, il debito di Martinetti nei confronti di Henri-Frédéric Amiel, l'autore del *Diario intimo* e sostenitore di una tesi pressoché analoga.

Paolo, infatti, per Martinetti, il vero fondatore della religione cristiana, che nasce dalla sostituzione dell'autocoscienza di Gesù come Figlio dell'uomo con la concezione teologica del Cristo Figlio di Dio. Un tale costrutto teologico, agli occhi di Martinetti di matrice paolina ancor più che giovannea, con l'introduzione del culto del mediatore celeste, realizza quella divinizzazione del Gesù storico e del suo ideale religioso che, per Martinetti, era invece estranea alla predicazione dei primi apostoli e discepoli.

Quando, infatti, i primi apostoli predicano la Risurrezione hanno sempre la preoccupazione del 'secondo le Scritture' e non del 'secondo il *logos*', cioè secondo la tradizione greca, come avverrà invece potentemente con la Patristica, su cui il giudizio di condanna di Martinetti è nettissimo, giacché i padri apologeti non hanno fatto altro che rivestire, con scarso senso critico, la fede cristiana di formule filosofiche desunte dal pensiero greco antico, non andando oltre però a un teismo antropomorfo, retorico e privo di storicità.

Nella predicazione di Paolo, «i problemi che nascevano già ai primi discepoli di Gesù dal contrasto fra la sua missione divina e il suo miserabile destino si risolvono in una concezione teologica del Cristo come mediatore metafisico, La sua vita terrena e la sua morte diventano una breve interruzione della sua vita celeste, resa necessaria dalle colpe dell'umanità: ciò che è per Paolo essenziale in Gesù non è la vita e l'insegnamento, ma la morte e la risurrezione».¹⁴

La cifra decisiva di tale divinizzazione diventano allora le parole del salmista «Non lascerai che il tuo Santo veda la corruzione», parole in cui però, a ben vedere, riecheggia il medesimo tormento di Giobbe, l'essenza stessa del pensiero etico. Bisognerebbe allora evocare, accanto a questa lettura ermeneutica di Martinetti, la filosofia morale di Kant, in cui si arriva al divino passando per l'etico, ma anche la dottrina della religione di Fichte, per cui «soltanto ciò che è metafisico, e non la dimensione storica, rende beato».¹⁵ Lo stesso postulato della Risurrezione, con la sua istanza metafisica di una rigenerazione dall'alto, è, se così si può dire, interno alla vita etica, la quale è una dimensione teleologica, dovendo condurre l'uomo a essere simile a Dio (*homoios tō Theō*).

IV. LA STRUTTURA TRASCENDENTALE DEL RELIGIOSO. IL MODERNISMO DI MARTINETTI

Ora, a ben vedere, non è certo estraneo, in questa visione del filosofo canavesano, l'influsso dei modernisti. Gli anni in cui Martinetti scrive il suo libro su Gesù Cristo e il cristianesimo sono, infatti, proprio quelli del modernismo, in particolare sono gli anni della rivista «Il Rinascimento», che annovera tra i suoi autori Gallarati Scotti, Casati e Jacini junior.

Martinetti è certamente il filosofo di riferimento del «Rinascimento»; Jacini progettava di laurearsi con lui (con una tesi su Troeltsch) e, anche se quel progetto non andrà mai in porto, è

¹⁴ MARTINETTI, *Gesù Cristo e il cristianesimo*, cit., p. 300.

¹⁵ J.G. FICHTE, *La dottrina della religione*, a cura di G. Moretto, Guida, Napoli 1989, p. 320.

grazie a Martinetti che egli intrattiene importanti contatti epistolari proprio con Troeltsch e con Rudolf Eucken, importante esponente del neo-fichtismo e vincitore, tra l'altro, di un Premio Nobel per la letteratura.¹⁶

Ma non è solo Martinetti a influenzare il modernismo. Secondo la tesi sostenuta per la prima volta da Remo Cantoni,¹⁷ l'influenza avviene anche all'inverso. È proprio dai modernisti, infatti, che Martinetti – nonostante il suo giudizio critico verso il modernismo in generale che resterebbe ai suoi occhi una sorta di 'apologetica cattolica' – recepisce la distinzione tra il Gesù storico e il Cristo della fede, che sarebbe poi il Cristo paolino e giovanneo. A partire da questa distinzione, Martinetti perviene quindi ad approfondire la filosofia della religione di Fichte: nell'io, nell'autocoscienza, si manifesta la coscienza stessa di Dio. Ne consegue un dualismo ecclesiologico che contrappone alla Chiesa visibile delle istituzioni storiche la Chiesa invisibile degli spiriti puri e liberi che hanno continuato e propagato la sapienza di Gesù Cristo, una sapienza che non si trova nei trattati teologici, ma dappertutto dove è la croce, ossia nell'umiltà, nella mansuetudine e nella disponibilità al martirio. Solo una tale chiesa invisibile è destinata, per Martinetti, a essere eterna, perché eterna è la sua vocazione a conformare l'esperienza vissuta da ogni uomo all'a priori religioso e morale dell'imperativo categorico che risuona nella coscienza e che la eleva all'Uno eterno. È dunque a questo 'imperativo dell'eterno',¹⁸ che risuona nella coscienza, che è indirizzato non solo il rispetto kantiano, ma anche lo schleiermacheriano sentimento di 'assoluta dipendenza'.

Nel sentimento di 'assoluta dipendenza' da questa coscienza nasce infatti la vera libertà dell'uomo. La libertà è dunque strettamente collegata a un bisogno religioso, a una struttura trascendentale ('apriori religioso') che non è coinvolta dalla crisi delle chiese e che anzi indica, alle chiese stesse, un preciso cammino di rinnovamento.

¹⁶ Il carteggio tra Stefano Jacini jr. e Rudolf Eucken, che consta di 62 missive (9 lettere di Jacini, 6 cartoline postali e 47 lettere di Eucken, di cui 2 indirizzate al padre di Jacini, il conte Giovanni Battista), era stato consegnato in fotocopia dagli eredi di Jacini a Moretto, insieme con le lettere e le cartoline inviate da Ernst Troeltsch a Stefano Jacini jr. e da Moretto pubblicate nel quaderno intitolato *Nuovi studi di filosofia della religione* dell'"Archivio di filosofia" (1982), pp. 169-180 (poi ripubblicate in G. MORETTO, *Sulla traccia del religioso*, Guida, Napoli 1987, pp. 54-56). Il carteggio Jacini-Eucken, invece, integralmente trascritto e controllato da Moretto, è stato poi da lui affidato, prima della sua morte a mio fratello Francesco e a me, con l'invito a curarne una pubblicazione. Abbiamo dato conto di questo carteggio in F. E. G. GHIA, *Modernismo e pensiero religioso in Germania*, in «Humanitas» 62, 1, 2007, pp. 38-64, spec. pp. 53-61.

¹⁷ Cfr. R. CANTONI, *L'Illuminismo religioso di Piero Martinetti*, in «Studi filosofici», IV, 1943, pp. 216-233.

¹⁸ L'espressione 'imperativo dell'eterno' non è di matrice martinettiana, ma intende richiamare la prospettiva teoretica di Alberto Caracciolo. Cfr. A. CARACCILO, *Nulla religioso e imperativo dell'eterno. Studi di etica e di poetica*, Seconda edizione a cura di D. Venturelli, Il melangolo, Genova 2010.

Ora, a ben vedere, il presupposto di un tale rinnovamento viene individuato da Martinetti in tre punti: critica al fondamentalismo; universalismo della salvezza; superamento della arbitraria distinzione tra clero e laici.

- 1) *Critica al fondamentalismo*: L'obiettivo polemico di Martinetti è il fideismo, la concezione per cui Dio ha dettato la parola rivelata e questa va sempre attuata senza discussioni. Martinetti sottolinea, invece, l'importanza del principio ermeneutico, principio che, peraltro, nasce proprio nell'ambito dell'esegesi cattolica. La parola di Dio va interpretata alla luce di un contesto, di una situazione vitale che deve emergere da una disamina condotta con metodo storico-critico. È l'interpretazione, infatti, che fa parlare il testo: l'orizzonte dell'ermeneutica è l'orizzonte del testo. I Vangeli non nascono avulsi da un contesto e da una realtà storica, ma sono espressione di una comunità, di una Chiesa che già esisteva.¹⁹ Va detto, però, a onor del vero, che Martinetti sembra più propenso ad applicare il metodo storico-critico al contesto ermeneutico, piuttosto che a una disamina filologica del testo.
- 2) *Universalismo della salvezza*: Se non esiste una verità assoluta cristallizzata nella lettera di un Libro sacro, poiché qualunque Libro sacro va interpretato alla luce di un contesto, allora le varie religioni devono recuperare la dimensione della dialogicità, superando il principio esclusivistico ('extra ecclesiam nulla salus') e cercando nel confronto e nella convergenza reciproca le radici comuni delle loro dottrine nate dall'esperienza di autentici maestri di umanità. Una filosofia religiosa che, come quella di Martinetti, avverta il bisogno di concentrare la propria meditazione sulla coscienza morale intesa come *locus revelationis* del divino non può allora che rinvenire la propria vocazione e ispirazione di fondo, da un lato, nell'universalità vista come antitesi all'esclusivismo dogmatico, dall'altro lato, nella carità, letta come cifra irrinunciabile dell'ingresso nella verità. Come infatti ha sottolineato Giovanni Moretto, soltanto l'ecumenica e universale carità del pensiero è abilitata «a sognare un destino di salvezza per ogni uomo che venga in questo mondo e, quindi, a immaginare, con la potenza fantastica e poetica di cui neppure la sua razionalità può andare deserta, la coscienza di ogni uomo come la destinataria di una rivelazione soterica».²⁰
- 3) *Superamento dell'arbitraria distinzione tra clero e laici*: Sì è tutti contemporaneamente maestri e discepoli, perché tutti sono ammaestrati da Dio. Martinetti fa idealmente suo il 'tranciante' giudizio del modernista Alfred Loisy: Gesù annunciava il Regno

¹⁹ Cfr. P. MARTINETTI, *Ragione e fede. Introduzione ai problemi religiosi*, Edizioni della «Rivista di filosofia», Milano 1934.

²⁰ G. MORETTO, *Il principio uguaglianza nella filosofia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 199, p. 188.

di Dio e al suo posto è venuta la Chiesa. Infatti, per Martinetti «la costituzione d'una gerarchia non soltanto non è una derivazione dal vangelo, ma non è affatto essenziale ad una società religiosa: essa serve alla chiesa solo in quanto organizzazione politica. Il sogno d'una grande chiesa universale gerarchicamente retta è anticristiano e antireligioso: la vera unità della chiesa cristiana non può essere che un'unità spirituale ed interiore, tenuta insieme dallo spirito di carità e di unione con Gesù Cristo».²¹

ghia@istitutoeuropaunita.it
(Università di Genova)

²¹ MARTINETTI, *Gesù Cristo e il cristianesimo*, cit., p. 635.